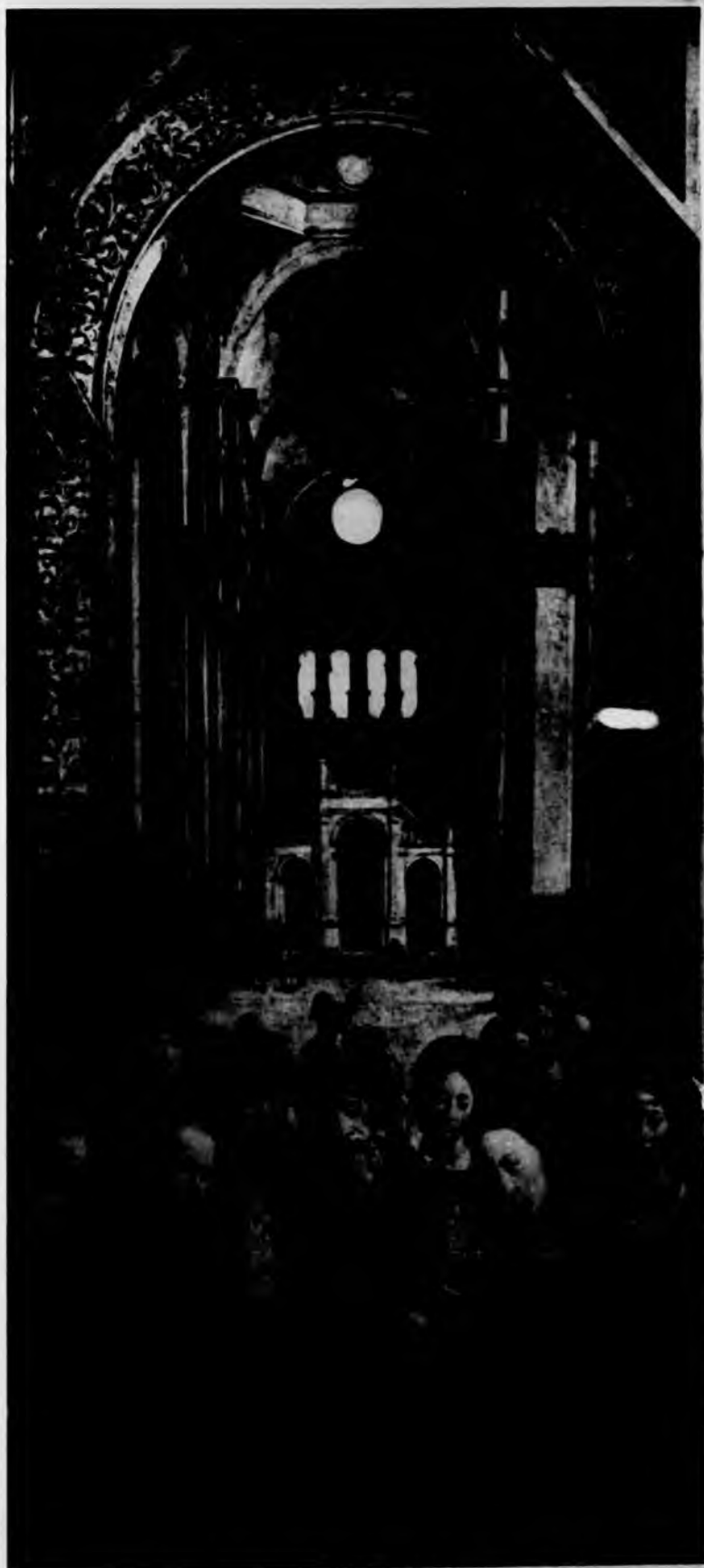


mento gigantesco: che un Leonardo maschera dietro una specie di scetticismo in forma di pittura quello che doveva essere il dramma interno: vediamo un Mantegna stagliare facce e profili angolosi e duri; poco più tardi un Tiziano sfogherà in orge di colore un'ebbrezza che può anche essere dolore travestito da felicità sensuale; e questi cari e quieti pittori continuano ad esporre a grandi tratti coscienziosi episodi su ordinazione, molto preoccupati della forma e della scuola e del trivio e del quadrivio pittorico, mentre per tutta Italia corrono lampi di guerra e corrucci di invasioni.

Ma allora è proprio questo Piemonte che sa essere quieto e sereno anche in tempi turbati, sicuro della sua via molto chiara e diritta. Questo, che saprà acquistare una sua fisionomia anche quando gli altri avranno perduto la loro particolare; che in mezzo a guerre e flagelli d'ogni qualità, saprà introdurre e conservare in Italia un barocco intelligente e in gran parte nuovo, anche se non sempre geniale.

Si potrà ancora dire molte cose, se si vorrà, riprendendo una storia della pittura in Piemonte dagli inizi, parlando di un oscuro Johanne Baptista de Pine-rollo, o dei tredici ignoti illustratori del castello di Rivoli, fino ad arrivare all'ottimo Ottocento: tutte cose molto buone e sagge, che mettono abbastanza in alto questa terra nella considerazione non solo dei forti, ma anche dei saggi.

PINO BAVA



Dalofotografia Ferreri - Lo spioncello della Vergine - Torino (Museo Civico d'Arte Antica)